

IO, SARO'

L' allegria regnava sovrana durante quel banchetto. Ma non per Jack. Era lì, immobile, accucciato sul divano, in compagnia del suo unico amico: il silenzio. Quel silenzio interiore che accompagnava le sue giornate, anche quando si trovava nei rumori più assordanti. L' atmosfera gioiosa lo turbava, i colori sfavillanti lo infastidivano. Intanto il fratellino Max canticchiava allegramente Jingle Bells, mentre infilava la forchetta in una fumante e tenera coscia di pollo. La mamma si affaticava in cucina, i parenti chiacchieravano fra loro. Solo Ada, la nonna, seduta al tavolo con le braccia conserte, fissava con aria seria il nipote maggiore. Lui la notò e cercò di distogliere lo sguardo e di eclissarsi dietro il cappuccio della sua maxi felpa nera. Così a scuola, così a casa, così nella vita: Jack amava nascondersi. La ragione? "E' il suo carattere" lo giustificavano i genitori. No, era qualcosa di diverso. L' anziana signora si alzò lentamente dalla tavola e si mise a sedere accanto al nipote. "Vattene!" grugnì Jack con lo sguardo basso. Pensava che la nonna si potesse arrabbiare per quella reazione, invece assunse un'espressione triste: "C'e' qualcosa di cui dobbiamo parlare?" chiese amorevolmente, cercando un contatto fisico con il nipote. "No, non ho niente da dire" disse freddamente il ragazzo. "Come vuoi" rispose l'anziana baciando il cappuccio che circondava il capo di Jack: "Ma ricorda: tu non puoi cambiare gli altri, puoi cambiare o non cambiare te stesso oppure puoi trasformare o non trasformare la percezione che gli altri hanno di te. E dopo aver modificato o non modificato te stesso o l'idea che gli altri hanno di te, puoi cambiare o non cambiare il mondo. Jack non avrebbe problemi a realizzare le sue volontà, ma tu non sei Jack" e dette queste parole si alzò di nuovo lentamente e tornò al suo posto fra i commensali, lasciando il nipote dubbioso ed afflitto.

L' ultima frase pronunciata da nonna Ada aveva impressionato il giovane che si rinchiuso in bagno, abbassò quell'enorme cappuccio e fissò la sua immagine riflessa nello specchio. Si scoprì piangere: dentro di lui il caos, la paura, un urlo che non voleva uscir fuori. Quale significato avevano esattamente le parole della nonna? Come poteva lei sapere cosa lo turbava, se nemmeno lui riusciva a capirlo? Dopo aver ripreso fiato ed essersi asciugato le lacrime, tornò nella sala da pranzo. Osservò con malinconia le vivaci lucine dell'albero, fissò gli addobbi, i parenti in festa: perché lui, durante quella notte così speciale, era pervaso da tanta tristezza? Quando i parenti rincasarono si rifugiò nella sua camera e decise di rovistare fra i vecchi pupazzi alla ricerca di Alnaud, una renna di peluche, morbida e calda, il suo pupazzo preferito, che aveva volontariamente dimenticato in un angolo remoto della sua stanza. La prese per la zampa spelacchiata e la guardò: piena di polvere e sgualcita, ma con il suo solito indelebile sorriso stampato sul volto: "Stasera mi fai compagnia, vero?" disse ad alta voce Jack rivolgendosi ad un inerte pupazzo. Dalla finestra osservò il cielo notturno cosperso di stelle. Se solo la sua situazione interiore non fosse stata così tumultuosa.... Jack era davvero in gamba, ma in questo frangente di vita era fragile e, nonostante eccellesse in tutto, non si sentiva per nulla a suo agio. Il gruppo dei presunti amici tendeva ad isolarlo e questo lo aveva portato a decidere che avrebbe dovuto fare di tutto per riuscire ad identificarsi in esso. Così, nonostante lo stupore dei suoi famigliari, cambiò completamente il suo look decidendo di vestirsi con felpa e tute abbondanti di colore nero. A scuola finse di non conoscere bene le lezioni, a tennis iniziò a sbagliare qualche servizio. La sua unica speranza era, uniformandosi alla massa, di venire accettato.

Si buttò sul letto, anche se dormire era l'ultimo dei suoi pensieri. Chiuse gli occhi, rammentando il suo passato con nostalgia e amarezza. Come mai all'epoca non si faceva nessun problema? "Mi interessa davvero il giudizio degli altri?" si domandò Jack, anche se un "sì" già faceva capolino nella sua mente. Perso nelle sue domande gli parve di udire una musica lontana, una melodia armoniosa e piacevole, che però aumentando di intensità e di volume si fece ben presto fastidiosa e inquietante. Il volume arrivò quasi a spaccargli i timpani, poi d' improvviso tutto cessò. Udì dei passi e la porta di camera lentamente si aprì. Jack si tirò le coperte fin sopra agli occhi, sentì un cigolio sinistro e percepì un'aria gelida. Sbirciò da sotto le coperte, e cacciò un urlo. Armato di coraggio il giovane tirò fuori completamente il viso e... non riuscì a credere ai suoi occhi: una figura alta poco più di lui, vestita di tutto punto con un frak, un elegante papillon rosso ed una tuba era entrato in camera sua. Sarebbe stato anche carino ma... la cosa che maggiormente impressionò il giovane fu che... quest' essere non aveva il volto! "Maledizione" pensò il giovane "E questo chi è? Siamo nella notte di Natale...." "Jack!" la voce risuonava in ogni angolo della stanza... "Per favore..." replicò il ragazzo immobile tutto impegnato a respirare, per dimostrare a sé stesso di essere ancora vivo. "Tranquillizzati" rispose la voce "Sono qui solo per aiutarti a realizzare i tuoi desideri. Sono il tuo regalo di Natale!" "Non credo più a B.. bab.. bbo Natale..." fece Jack borbottando. "Ma quale Babbo Natale!" replicò con tono ironico la voce "Non porto sterili regali in inutili pacchi io! Posso però realizzare la tua felicità in altro modo. Dimmi cosa desideri veramente e questo desiderio si avvererà!" "Vorrei essere come tutti gli altri!" esclamò Jack riuscendo a racimolare una buona dose di voce. "Gli altri chi? Spiegati meglio..." lo esortò la figura che aveva preso a muoversi in modo disordinato. "Già, diciamo che vorrei piacere agli altri. Gli amici, i compagni di scuola, i miei coetanei..." disse nuovamente il ragazzo con maggior precisione. "E sia!" rispose l'essere divenendo immobile "Al tuo risveglio sarai

apprezzato ed amato da chi vuoi essere apprezzato ed amato. Ma ricorda... semmai cercherai chi ti ama e ti apprezza per come sei davvero, questa persona potrebbe rovinare tutto!" e così dicendo si volatilizzò, schioccando le dita.

Jack cadde immediatamente in un sonno profondo e sognò felice e compiaciuto la sua nuova vita. Il giorno seguente si svegliò senza ricordare quello strano incontro, ma gli bastarono le urla di sua madre per fargli tornare in mente quanto era accaduto. "Su, Jack, devi andare a sc....." le disse entrando come al solito nella stanza da letto del ragazzo "Jaaaack!" urlò stupita "Santo cielo! Ma cosa diavine hai fatto ai tuoi capelli?". Jack ancora assonnato e tramortito rispose borbottando: "Non lo so, ma di che cosa stai parlando?" "Vuoi scherzare? Ma ti sei visto allo specchio?" disse ancora la madre sempre più irritata. Ma di cosa parlava sua madre? E perché aveva detto a Jack di alzarsi per andare a scuola il giorno di Natale? Attese che la madre lasciasse la sua stanza e poi scappò in bagno, dove si specchiò con non poco stupore: i suoi capelli nel corso di una notte erano diventati corti, con un ciuffo ribelle biondo che gli cadeva sul sopracciglio destro: "Non male! Una botta di vita!" pensò, anche se non motivò la sua considerazione ai famigliari. "Ha fatto davvero un ottimo lavoro quel... accidenti... non gli ho nemmeno chiesto il nome!". Jack fece colazione velocemente, in totale silenzio, spostandosi continuamente siccome il fratello minore Max allungava le mani verso il suo ciuffo, con curiosità e ammirazione. Si chiese la motivazione per cui quella figura senza volto avesse anche cambiato oltre che il suo aspetto fisico anche la collocazione temporale, visto che sicuramente si era svegliato in un momento diverso rispetto alle festività natalizie. "Che sciocco..." si rispose "Durante le vacanze di Natale nessuno dei miei compagni mi avrebbe notato... oggi invece tutti apprezzeranno il mio cambiamento!" rifletté. Gongolando tornò in camera per vestirsi e, appena aprì l'armadio, la sua espressione fu di pura meraviglia. Lui che aveva dovuto combattere con la madre e il padre per acquistare un paio di "felponi" ora si trovava il guardaroba stracolmo di abiti e cappellini stile rapper! Con non poca solennità scelse una felpa grigio scuro con uno stemma insignificante davanti e se la infilò orgoglioso. Al posto dei suoi classici jeans erano apparsi larghissimi pantaloni da ginnastica a cavallo basso: se ne mise un paio nero con i tasconi. Poi fu la volta delle scarpe: running alte e borchiato, perfette! Prese lo zaino incurante del contenuto e salutandoli velocemente la famiglia si avviò deciso verso la scuola. Percorse di fretta il viale alberato che lo separava dalla sua meta. Entrò a scuola entusiasta e si fiondò immediatamente in classe. Hole, il più carismatico del gruppo dei maschi, lo notò immediatamente. Jack lo aveva sempre ammirato ed invidiato per la sua determinazione, difatti era amato da tutti per il suo atteggiamento, la sua bravura e la sua simpatia. Qualche volta aveva scambiato quattro chiacchiere con Jack e gli sorrideva spesso, ma era sempre circondato dagli altri compagni: per quale ragione avrebbe dovuto occuparsi di lui? Solo in quel momento si accorse che, nonostante tutti i compagni di classe avessero vestiti simili ai suoi, Hole portava un anonimo paio di jeans e una semplice maglietta a righe. Eppure tutti lo apprezzavano, ma lui era sempre... se stesso: "Già, ma che bisogno avrebbe di cambiare un ragazzo brillante e popolare come lui?" si rispose Jack "Ma come? Divento come loro" continuò a pensare "E nessuno... ehi... finalmente Percy si sta avvicinando a me...". Infatti Percy, dopo averlo squadato per un istante che a Jack parve infinito, commentò: "Jack, bella felpa ragazzo!" e si avvicinò per dargli una specie di "cinque". "Grazie" farfugliò Jack cercando un modo per intrattenere il compagno... ma di cosa poteva parlare? Aveva interagito così poco con i compagni di classe in questi anni, cercò di ricordarsi i discorsi che sentiva, che a lui erano parsi sempre totalmente inutili... fortnite, youtube, rapper, calcio... il tempo di riflettere e Percy si allontanò. Primo tentativo di approccio fallito miseramente. Jack sbuffò. Si ricordò di un altro compagno di classe, Alex, con cui a volte chiacchierava, e che spesso copiava i suoi compiti. Appena lo vide entrare si precipitò verso di lui: "Ciao Alex!" Quello lo guardò: "Che vuoi? Hai già fatto l'analisi logica per domani? Mi fai copiare?" fece quello con il solito andazzo. "No... in realtà..." rispose Jack sottovoce "E che mi chiami a fare se non hai fatto i compiti?" rispose il ragazzo. "Ma Alex, io... " ma quello si era già recato in ultima fila a parlare con Hole. "Non è possibile" pensava fra sé e sé Jack "Questi continuano ad evitarmi... forse... ho ancora attorno a me l'alone da "secchione"? Devo essere io a mostrare che sono cambiato?". Il modo migliore per mostrarsi per ciò che non si è? Il cellulare, ovvio. Era deciso: avrebbe utilizzato instagram e si sarebbe fatto un sacco di follower. Quel pomeriggio appena rientrato a casa, invece di studiare come al solito, decise di dedicarsi alla sua nuova app. Controllò la galleria del suo cellulare: purtroppo quello strampalato individuo non aveva modificato le fotografie. Jack scorre diverse foto... con quale coraggio avrebbe potuto cancellare così attimi della sua vita? "Bando ai sentimenti!" pensò e trasferì tutto dentro il cestino. In pochi secondi il cellulare si svuotò, rimasero solo le chat dei compagni e i loro video insulsi. "E' davvero questa la vita che voglio vivere?" si domandò. Ma ormai aveva fatto una scelta e quella figura aveva avuto la bontà di accontentarlo. "Non tornerò sui miei passi proprio ora" ragionò aprendo instagram e tirandosi su il cappuccio della felpa, anche se non sentiva per niente freddo. Iniziò a scattarsi foto allo specchio che riflettevano la sua immagine senza mostrare il volto, coperto dal cellulare. Mostrò il suo nuovissimo drone, i suoi vestiti ultima moda e, senza un motivo preciso, si autobattezzò jack.fire. Decise di seguire tutti i suoi compagni di classe,

nella speranza di venire presto ricambiato. Jack esultò quando, in pochissimi minuti, iniziò a vedere salire il numero dei suoi followers. “Questo è solo l' inizio” pensò “Lo sapevo che avrebbe funzionato!”. Poi la sua attenzione fu attirata da un certo Den-Loyers che aveva iniziato a seguirlo, ma che lui non ricordava di conoscere. Girovagando fra profili ed amicizie scoprì che il ragazzo aveva un anno in più di lui, frequentava il liceo scientifico, era un asso nel calcio ed aveva moltissimi amici, o meglio, followers. “Che chioma ribelle!” osservò, ricordandosi solo qualche secondo dopo che anche la sua acconciatura non era da meno. Cercò le foto di altri conoscenti, provando svariati nomi e nick, e si rese conto che gli sembrava di osservare sempre la stessa persona. Poi d' improvviso scovò anche il profilo di Hole: si chiamava ares.io e pubblicava foto semplicissime con i suoi soliti abiti, in compagnia di amici, oppure qualche tramonto e qualche paesaggio marino. Pubblicava foto delle sue gare di atletica, con gli altri atleti della sua società e con gli allenatori. Anche gli altri compagni di classe di Jack dovevano essere uno differente dall' altro, ma non volevano darlo a vedere, volevano essere uguali, uniformi, appartenenti ad un gruppo omogeneo. Hole era diverso, eppure veniva apprezzato per la sua simpatia, la sua creatività, la sua intraprendenza. Quella notte Jack riflettè su sé stesso, in parte sperava di risentire quella musica e quell' aria gelida, in parte rifletteva sui dettagli del suo progetto di cambiamento. La mattina seguente per recarsi a scuola Jack imboccò il solito viale alberato. Ormai erano cadute tutte le foglie ed il freddo era pungente, ma lui non aveva alcuna intenzione di coprirsi “Non è da duri” pensò. “Ehi, jack.fire!” sentì una stridula voce. Jack si voltò di scatto e si trovò davanti Den-Loyers, che tanto aveva osservato il giorno precedente su instagram. “Ciao” rispose titubante Jack. “Posti delle foto fantastiche! Hai la mia età, per caso?”. Jack pensò di rispondere di no, ma le bugie, finché non vengono scoperte, facilitano la vita: “Ovvio. Per chi mi hai preso, per un moccioso delle medie?” rispose dandosi un tono. “Sei forte sai” fece l'altro tirandogli una pacca sulle spalle “Dovremmo iniziare a frequentarci”. Essere amico di un liceale? Era uno dei suoi obiettivi, nonché il metodo per farsi invidiare dai suoi compagni di classe. Ma la domanda successiva fece cadere Jack dalle nuvole: “Esci stasera?”. Jack deglutì vistosamente: “Io... non saprei...” rispose cercando di non dare a vedere che uscire la sera per lui era un argomento nuovo e inaspettato. “Va bene, non ho altro tempo” fece l'altro allontanandosi “Se cambi idea, mi trovi davanti al Cucaracha. A stasera... forse!”. Il ragazzo passò la giornata riflettendo sulle parole di quello che altro non era che uno sconosciuto e alla fine trovò il modo per allontanarsi da casa senza essere notato. Davanti al Cucaracha c'era una pesante coltre di fumo e Jack trattenne a stento la tosse e non seppe mai come fosse l'interno del locale perchè Den-Loyers lo attendeva in strada, appoggiato ad un motorino, insieme ad altri ragazzi intenti a passarsi sigarette e piegare cartine. Il conoscente lo salutò con un cenno della mano e Jack gli corse incontro, quando... qualcosa o qualcuno lo bloccò. Si sentì tirare il cappuccio del felpone “Jack!” lo chiamò una voce. Si voltò e nella nebbia gli apparvero Hole con il piccolo Max al suo fianco, che stringeva forte al petto il vecchio Alnaud. Il fratello gli porse il pupazzo e Jack lo prese nella mano, senza riuscire a darsi una spiegazione, abbassò il viso e un rossore gli scaldò le guance. Den-Loyers assistette alla scena e decise di allontanarsi, fece un cenno agli altri ragazzi del gruppo che si infilarono in tasca cartine e mercanzia. Qualcuno distanziandosi commentò con fare sprezzante: “Sono arrivati quelli dell' asilo?”... Tornate a casa a vedere i cartoni animati!” Ma a Jack queste parole non interessavano, ora le uniche persone che vedeva erano Hole e Max, più serie che mai. “Sarebbe ora di tornare a casa” propose Hole, e gli altri due annuirono con il capo. Jack si sfilò il giaccone e la felpa scura, la infilò nel cassonetto dell'immondizia, e si coprì nuovamente con il giaccone. “Bentornato nei Diversi” commentò Hole “In quelli che preferiscono ragionare con la propria testa”. “Come facevate a sapere che ero qui?” rispose Jack cercando di coprirsi dal freddo pungente invernale.

“Ti ho visto che uscivi dalla finestra del piano terreno. Eravamo tutti preoccupati e tristi!” singhiozzò Max abbracciando il fratello “Sono uscito di casa per cercare di trovarti ed invece ho trovato Hole che portava a passeggio il cane. Gli ho chiesto aiuto e lui mi ha risposto che poteva immaginare dove tu fossi finito e mi ha portato qui! Anche mamma e papà hanno preso l' auto per cercarti...” Jack provò un forte rimorso: era un egoista, un viziato, un immaturo e aveva fatto allarmare un'intera famiglia. “La colpa è tutta di – La Massa – che può trasformare le persone...” sentenziò Hole. “Chi è – La Massa -?” chiese Jack incuriosito, mentre presero a camminare verso casa. “La Massa è un essere senza volto perché rappresenta diverse persone. La Massa ti spinge ad essere uguale agli altri, ad uniformarti con il gruppo. Conosco bene questo personaggio, mi si è presentato più volte, con i suoi modi benevoli e quel vestito da damerino... ma già il fatto che non abbia un volto dovrebbe indurre a riflettere. Molti dei nostri compagni di classe, molti di quei ragazzi che hai visto davanti a quel locale sono ignare vittime di – La Massa -. Noi per fortuna non ci siamo fatti abbindolare e siamo rimasti noi stessi”. Jack sapeva che Hole era in gamba e aveva un grande carisma, ma non si aspettava un simile ragionamento da lui. Gli aveva letto nella mente, aveva riassunto in poche parole la situazione che negli ultimi giorni aveva vissuto.

Quando arrivarono nei pressi di casa sua, Jack si sentì improvvisamente stringere da dietro: “Mammamiaquantocisiamospaventatiemenomalechestaibene!” gridò sua madre senza prendere fiato. Suo

padre invece era al tempo stesso preoccupato ed arrabbiato. Una volta in camera Jack si sdraiò convinto che la sua avventura non fosse ancora finita. Infatti dopo qualche istante la melodia riempì la stanza e a poco a poco divenne musica assordante che si diffuse in ogni parte di essa. Si tappò le orecchie ma il rumore era dentro di lui, non fuori. Quando tutto cessò sentì nuovamente i passi avvicinarsi e il vento gelido sfiorargli il viso. Era sicuramente lui! L'uscio cigolò e si aprì lievemente. Eccolo lì, La Massa, vestito elegantemente, ma questa volta con una faccia, una faccia che fece gridare Jack dalla paura: era la sua! La Massa ghignava dal volto di Jack, che, ferito nell' orgoglio, decise che avrebbe dovuto immediatamente disfarsi di quell' ipocrita che cercava ancora di impossessarsi di lui. “Ridammi il mio volto” gli gridò balzandogli addosso come impazzito “Ridammi me stesso!” urlò a La Massa afferrandolo per la faccia “Non è tuo! Mollalo subito!” sbraitava preso da un desiderio di vendetta e di odio implacabile nei confronti di quell' entità che voleva modificargli la vita. La Massa, che non si aspettava assolutamente una simile reazione cercò di divincolarsi invano. Il giovane vedeva il suo volto su La Massa che si lacerava ogni volta che Jack diceva o faceva qualcosa per riappropriarsi della sua identità e lentamente il viso diveniva sfocato, scolorito. Allora il ragazzo prese a gridare ancora più forte: “Tu non sei me! Io sono unicooooo!” rovesciando tutta la collera che aveva accumulato durante quella lunga giornata. D' improvviso il volto di La Massa si spaccò in due e svanì definitivamente, il suo corpo si sciolse lasciando scivolare i suoi abiti a terra, stesi sul pavimento. Jack li raccolse, aprì la finestra, e con tanta rabbia aveva in corpo li gettò fra la nebbia. Poi acciuffò Alnaud e si sdraiò sul letto insieme a lui, cercando di calmarsi, sperando che la renna gli potesse regalare i sogni meravigliosi di quando era bambino, e cadde in un sonno pesante e profondo. “Jack, Jack!” gridò una voce infantile “E' arrivato Babbo Natale” urlò la stessa voce iniziando a tirare pugni al letto del fratello maggiore. Jack si stropicciò gli occhi e si mise seduto, ma come, era Natale? Max lo tirava per la manica insistentemente, lui fece una carezza al fratello poi si divincolò e corse in bagno, cercando lo specchio.

L' immagine riflessa era quella di un giovane dai capelli marroni di lunghezza media e gli occhi assonnati, ma colmi di futuro. Poi si precipitò nel salotto e sotto l'albero il fratellino già aveva iniziato a scartare i regali. Dunque aveva sognato? Sentì in quel silenzio solenne il bip di un messaggio al telefonino, tornò velocemente nella sua stanza e prendendo il cellulare notò con un certo sollievo nel non avere instagram installato. Il messaggio whatsapp era di Hole: “Buon Natale Jack! Ti aspetto all' angolo di via Rionax, ti devo parlare”. “Fra poco sono da te!” rispose prontamente il giovane, e chiese diligentemente il permesso di uscire una mezz'ora ai genitori che glielo concessero. Jack assaporò quell' uscita, quell' aria frizzantina, quel vento che gli scuoteva il viso, il suo viso, quella città coperta dalla candida neve. Il viale era deserto, qualche automobile marciava lenta sul manto nevoso. Jack vide Hole all' angolo di Via Rionax, come si erano accordati, e accelerò il passo. Avrebbe voluto chiedergli se tutto era realmente accaduto. “Ciao Jack” fece Hole appena gli fu vicino. “Come mai mi vuoi parlare proprio il giorno di Natale dopo che in tre anni non ci siamo mai confrontati veramente?” gli rispose il giovane. “La Massa ti ha cancellato i ricordi?” chiese secco Hole senza inconvenevoli. Dopo un attimo di esitazione e confusione Jack rispose: “Ma allora è accaduto veramente? E perchè tutti gli altri non lo ricordano?” “Noi lo possiamo ricordare perchè siamo stati in grado di tenergli testa, quelli che si sono lasciati condizionare e trasportare non possono rammentare nulla. I ricordi sono nella tua mente Jack, non in quella degli altri! La tua vita sono i tuoi pensieri e le tue idee, non quelle degli altri!” disse porgendogli un piccolo dono. Jack si sentì profondamente riconoscente nei confronti di Hole: “Lascia perdere amico” rispose “Il regalo migliore me lo hai fatto ieri sera. Sono io ad esserti debitore!” e Hole capì che quel dono non aveva alcuna importanza e lo ripose nella tasca. Hole porse la mano a Jack, infreddolita dall' aria glaciale e dalla neve che aveva ripreso a scendere lenta e, nel suo candore, sembrava arrestare lo scorrere caotico del mondo, almeno per qualche istante. Jack strinse la mano a Hole e un fiocco di quella neve si poggiò lievemente su quelle dita intrecciate, su quelle mani arrossate, su quei cuori puri, su quel gesto significativo che rappresentava l'inizio di una reale amicizia, che non aveva bisogno di foto o messaggi. Il loro era un legame reale e né a Jack né a Hole interessava dividerlo con qualcuno. E la neve di Natale scendeva ancora, lenta e inesorabile, copriva le strade, le auto, le case e i loro volti, ma non la loro amicizia. E la neve di Natale scendeva ancora, spettatrice silenziosa di due ragazzi che stavano scrivendo la loro storia, quella storia che li stava preparando a diventare uomini, e non solo esseri umani.

NARRATIVA Sezione B – Categoria giovani